FRANCIA — Rinviate le decisioni su un eventuale rimpasto

Correggere la politica economica? Parigi, per ora, prende tempo

Mitterrand e il governo attendono soprattutto l'esito del braccio di ferro monetario con Bonn - Sarà possibile proseguire sulla linea indicata dal binomio Mauroy-Delors o sarà necessario accentuare gli elementi del «rigore»?

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Mitterrand si è preso una settimana di tempo, tagliando corto sulle voci che fino a ieri davano per imminente sia la sua risposta al «messagio-avvertimento» ricevuto dalle urne il 6 e il 13 marzo, sia quel rimpasto o mutamento del primo ministro di cui si parlava già prima delle municipali, ma che dopo il primo turno era diventato l'oggetto di pressioni che provenivano non solo dall'opposizione di destra, ma, senza dubbio, anche dall'interno stesso del Partito Socialista. Una settimana di tempo — che certamente non serve a marcare, come ha detto ieri il portavoce dell'Eliseo al termine della consueta riunione del consiglio dei ministri «la distanza tra le elezioni locali, per quanto importanti esse siano, e il governo della Francia».

La risposta di Mitterrand in effetti, non si presenta facile: per la interpretazione di un messaggio di cui non sfugge la contraddittorietà, ma anche perché il presidente della Repubblica, che pare intenzionato ad accentuare il suo ruolo costituzionale di arbitro, non può prescindere dalle spinte interne al partito di maggioranza e alla coalizione di sinistra che si sono notate in un senso o nell'altro, dopo i risultati del 13 marzo.

Il suo compito, d'altra parte, è maggiormente complicato dal braccio di ferro che è in corso tra Bonn e Parigi a proposito dell'avvenire del sistema monetario europeo e il rinvio al 23 marzo prossimo del messaggio con cui Mitterrand intende rivolgersi al paese per annunciare i criteri fondamentali della politica economico-sociale di un nuovo governo, starebbe a confermare che questo è il nodo attorno a cui ruotano le scelte eventuali di uomini e programmi.

Le conclusioni del negoziato che si terrà a Bruxelles il 21 e 22 marzo prossimi tra i partners dello SME, determineranno in effetti (ieri lo si ammetteva apertamente negli ambienti vicini al primo ministro Mauroy) le possibilità della economia francese per i prossimi mesi, e condizioneranno dunque il margine di manovra di cui potrà disporre il nuovo governo per mantenere o correggere gli obiettivi già fissati e fino ad ora riconfermati.

Tutto il problema, si sosteneva ieri in questi ambienti, è di sapere se gli sbocchi di questo nuovo confronto monetario permetteranno di garantire o no la continuità della politica condotta fino ad ora dal binomio Mauroy-Delors. Se saranno o meno necessarie inflessioni verso un rigore più accentuato e una vera e propria austerità sociale. Una eventualità che molti temono e contro la quale mettono in guardia, ivi compreso, a quanto pare, l'attuale primo ministro, con l'appoggio in questo caso dei ministri comunisti. In una parola, a seconda che il marco tedesco rivaluti, che il franco svaluti o si decida di lasciarlo fluttuare dopo una eventuale (e per alcuni al limite non impossibile) sua uscita dallo SME, la politica economica e sociale francese evolverebbe evidentemente in contesti assai differenti. Mauroy e il suo ministro dell'economia Delors hanno già ripetuto a più riprese in questi giorni che spetta alla Germania occidentale di «fare il proprio dovere». Che non è il franco ad essere oggi sottovalutato, bensì esclusivamente il marco a divergere in maniera anomala verso l'alto, sì da mettere in pericolo l'intero dispositivo del sistema monetario europeo. Il primo ministro, in particolare, ha fatto capire che un nuovo deprezzamento (il terzo in due anni) del franco non farebbe che aggravare il deficit commerciale nel momento in cui il governo di Parigi fa della riduzione di questo squilibrio uno dei suoi obiettivi prioritari per mantenere gli orientamenti di fondo di una politica di lotta all'inflazione e alla disoccupazione (quest'ultima ieri è risultata ridotta di un ulteriore 2,3 per cento) che rispetta, allo stesso tempo, le fondamentali esigenze di giustizia sociale.

In altre parole, Mauroy sarebbe disposto a restare alla testa di una nuova compagine più ridotta, più compatta e più efficiente, come si continua a ripetere all'Eliseo, ma con un programma che non si discosti, nell'essenziale, da quello stabilito e portato avanti fino ad ora. Nel caso contrario, è a un altro leader che Mitterand si vedrebbe costretto ad affidare la conduzione di una politica «riveduta e corretta» in direzione di un «giro di vite».

In questo contesto andranno viste le consultazioni che certamente ci saranno tra Mitterrand e i dirigenti dei partiti di maggioranza in questi giorni. I comunisti, come dicevamo, appoggerebbero Mauroy e la sua linea. Meno evidenti sono le posizioni all'interno dell'attuale governo e del partito Socialista. Anche se quelle della sinistra (CERES) di cui era leader l'attuale ministro dell'industria Chevenement, hanno fatto sapere attraverso un libero dibattito in questi giorni che non si può confondere il rigore con l'austerità, sottovalutando nella lotta contro l'inflazione e per gli equilibri finanziari «la molla politica che è quella della giustizia sociale».

Non si negano le costrizioni dell'ambiente internazionale, ma si rifiuta il «feticismo monetario» e per uscire dalla crisi si propone la ricerca ad ogni prezzo del rilancio e della crescita, anche «finanziandole con l'indebitamento» considerato in questo caso «un investimento produttivo»; anche con il riaggiustamento della moneta in seno allo SME («Che non deve essere uno scopo in se ma un mezzo»); anche, infine, proteggendo certi settori industriali. Tutti temi certamente sul tappeto oggi nelle stanze dell'esecutivo.

Franco Fabiani

Più accentuate nelle grandi città le perdite elettorali della «gauche»

Una prima analisi dei risultati elettorali delle città superiori ai trentamila abitanti dove si è votato per le municipali, fatta dall'Istituto francese dei sondaggi d'opinione (SOFRES) fornisce queste indicazioni:

1. La sinistra è crollata nelle città amministrate dalla destra, dove ha ottenuto soltanto il 23 per cento dei suffragi in rapporto al 48 del 10 maggio '81, ha avuto cioè un calo di 15 punti;
2. Questo calo è minore nelle città medie e molto piu considerevole nelle grandi. Per esempio 5,4 in meno nelle città tra i 30 e i 50 mila abitanti; 6,9 per cento in meno in quelle tra i 50 mila e i 100 mila abitanti; 11,7 in meno nelle città al di sopra dei centomila abitanti.
3. Le perdite del PS sono limitate ma generali in tutte le citta gestite dai socialisti, con punte elevate fino al 13 per cento in meno nelle amministrazioni piu vecchie e, curiosamente, flessioni molto meno sensibili nei comuni conquistati solo nel 1977 (una media di meno 4 per cento).
4. Il PCF invece arretra di piu nelle città conquistate nel 1977 (meno 7,2 per cento) che in quelle di vecchio impianto (meno 3,9 per cento). «Il comunismo municipale, secondo questo studio, ha meglio resistito di quello socialista».
5. I successi piu netti della destra sono quelli dei neogollisti di Chirac, i quali conquistano 7 «arrondissements» a Parigi e 18 delle 31 città perdute dalla sinistra, strappando Grenoble, Brest, Nantes, Reims e Avignone al PS e Levallois, Poissy, Gagny e altre al PCF nella sua roccaforte della banlieu parigina. Sempre il partito neogollista nei centri in cui ha vinto, coglie una media del 16 per cento alla sinistra mentre il Partito giscardiano non va al di là del 13 per cento.
6. Nelle citta in ballottaggio, dove si è votato al secondo turno e dove si è verificata una maggiore mobilitazione dell'elettorato di sinistra, l'arretramento della sinistra resta tuttavia di 5,3 punti. Estrapolando tutti questi dati, sul piano nazionale — secondo lo studio della SOFRES — il rapporto di forze è 53 a 47 a favore della destra.

Nessuno è in grado di stabilire con esattezza quanto abbiano perso in voti rispettivamente comunisti e socialisti. Fin dal primo turno e nella grande maggioranza i due partiti si erano presentati infatti con liste uniche. È venuto fuori però, al secondo turno, che laddove era rimasta in lizza una lista di sinistra capeggiata da un socialista, l'elettorato comunista ha risposto unitariamente, facendo quasi sempre vincere il candidato della sinistra, mentre nel caso contrario l'elettorato socialista e spesso risultato assenteista.

L'«Humanité» nel suo editoriale di ieri nota, a questo proposito, che in generale l'elettorato comunista si è mobilitato al secondo turno, dopo aver dato anch'egli un avvertimento al primo, per battere la destra; quello socialista si è spesso sottratto al suo impegno. «Perché — scrive il giornale —, il governo e l'insieme delle forze unite non hanno saputo, e certi forse non hanno voluto, disarmare un anticomunismo di cui tutta la sinistra è vittima dal momento che non priva soltanto il PCF di alcuni municipi, ma li da alla destra. Cosa che l'elettorato comunista, che pure aveva protestato, ha rifiutato di fare».

RFT

Kohl offre a Strauss un posto nel governo

Helmut Kohl

BONN — Cominciano oggi, nell'incertezza, le trattative ufficiali tra CDU, CSU e FDP (i liberali di Genscher) per dare vita al nuovo governo della Repubblica federale tedesca dopo il voto del 6 marzo. A poche ore dall'inizio del negoziato, non era stato ancora sciolto l'interrogativo principale, quello legato al ruolo che dovrà avere nella nuova compagine il presidente del cristiano-sociali Franz Josef Strauss. Intensi contatti a due, che sono proseguiti fino a tardi, ieri, non hanno ancora permesso di chiarire la grande incognita che grava sulla politica tedesco-federale: che cosa farà Strauss. Helmut Kohl — si è saputo ieri sera — gli ha ufficialmente offerto un posto di ministro, ma quale — ha aggiunto il portavoce della CSU Stolber dandone notizia — verrà deciso soltanto nel corso del negoziato a tre. È ampiamente noto che Strauss punta al ministero degli Esteri, anche se, forse, «si accontenterebbe» di un altro ministero, come ad esempio quello delle Finanze (ma ciò aprirebbe un delicatissimo processo di riaggiustamenti degli equilibri nella coalizione di centro-destra).

I colloqui tra i due partiti democristiani, ieri, erano ufficialmente dedicati alle questioni internazionali e alla politica della sicurezza. Malgrado notevoli divergenze tra le impostazioni caute e «ragionevoli» della CDU e la linea dura della CSU, i partiti dell'Unione sarebbero riusciti a mettere a punto una piattaforma unitaria con la quale presentarsi oggi all'appuntamento con i liberali. Su uno degli argomenti più controversi con i liberali (la trasformazione del prestito forzoso sui redditi alti in tassa una tantum) sarebbe stata indicata una soluzione di compromesso: per quest'anno il prestito verrebbe restituito, come chiede la FDP, ma l'anno prossimo verrebbe trasformato in imposta straordinaria.

UNGHERIA

Per una storia di «bustarelle» 43 in carcere a Budapest

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Due grossi scandali sono esplosi in questi giorni in Ungheria. Di entrambi dànno notizia i giornali. Il primo 43 persone sono state condannate per corruzione di pubblico ufficiale ed altri reati simili. Sono coinvolti tecnici ed esponenti del comune di Budapest, di imprese costruttrici e legali, nonché piccoli proprietari. Per farsi sovrastimare i terreni sui quali sarebbero dovuti sorgere nuovi quartieri della capitale, i proprietari, in genere piccoli artigiani e commercianti, avrebbero offerto «bustarelle» agli uomini del municipio. Dall'autunno '78 all'ottobre '81 i vari personaggi, tra cui l'ex campione olimpionico di Pentathlon moderno, Istzvan Mona, avrebbero intascato 2 milioni e 163 mila fiorini, pari a circa 85 milioni di lire. Non risulta siano implicati dirigenti politici, ma solo tecnici ed esperti

L'altro episodio, sul quale si diffonde ampiamente raccontandone tutti i minimi particolari il quotidiano ufficiale del POSU, vede coinvolti il direttore, il suo vice, cassiere e commessi di una delle più grandi e prestigiose pellicerie della centralissima via Sandor Petöfi di Budapest, nonché dirigenti a vari livelli di imprese tessili e di export-import. Sulla base di diverse segnalazioni, secondo le quali per comprare una pelliccia importata bisogna pagare sotto banco ragguardevoli somme, la polizia ha scoperto un vero e proprio groviglio di truffe, che avrebbero consentito in meno di quattro anni ai maggiori responsabili di intascare più di 25 milioni di fiorini, pari a poco meno di un miliardo di lire. Non è casuale che un caso come questo, che è soltanto di cronaca, trovi tanto spazio sul «Nepszabadsag». Il giornale si chiede allarmato come tutto ciò sia potuto accadere. E comunque avverte che bisogna andare fino in fondo per accertare tutte le responsabilità.

Italo Furgeri

CEE-USA

Partono i colloqui sulle esportazioni agricole

BRUXELLES — I responsabili CEE per le relazioni esterne, Willy Haferkamp, e per l'agricoltura Paul Dalsager, avranno oggi a Washington colloqui con esponenti dell'amministrazione Reagan. Obiettivo del viaggio: allentare le tensioni che pesano sul fronte agricolo.

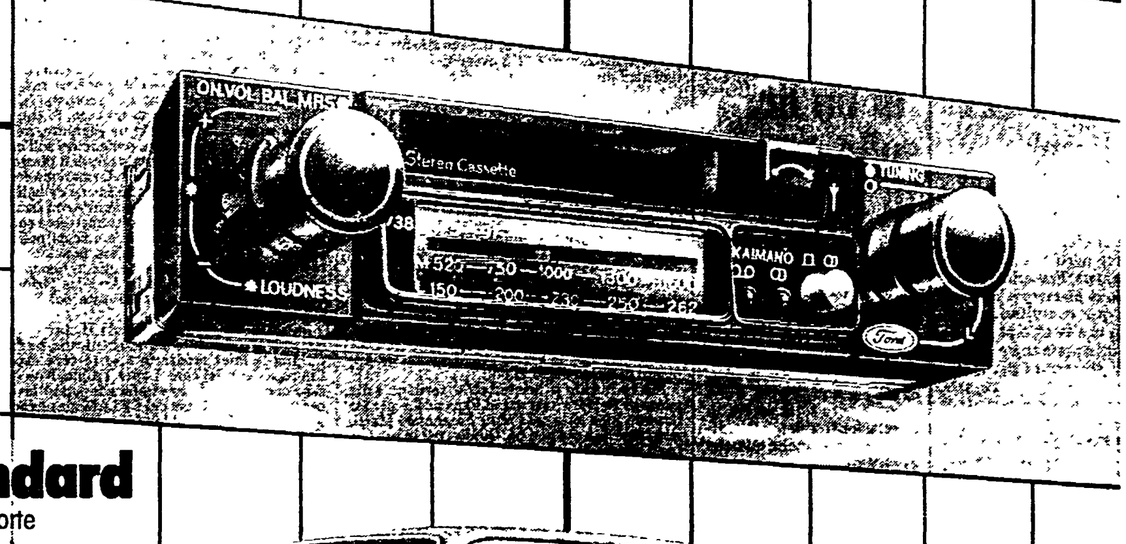
Haferkamp e Dalsager incontreranno il rappresentante speciale del presidente degli Stati Uniti per il commercio Bill Brock, il segretario all'agricoltura William Block ed altri esponenti governativi. Al centro del contenzioso agricolo CEE—USA sono le sovvenzioni europee alle esportazioni, il cui scopo è di compensare la differenza fra i prezzi CEE e quelli mondiali, più bassi, e la recente vendita di farina americana all'Egitto a bassissimo prezzo.

Gli ambienti comunitari non si pronunciano sullo svolgimento degli incontri. Si limitano a ricordare che la possibilità di una riunione ministeriale in marzo era stata già evocata il 10 dicembre scorso, quando venne a Bruxelles una delegazione americana guidata dal segretario di Stato George Shultz. Da allora CEE e Stati Uniti hanno avuto una serie di contatti tecnici con scarso esito.

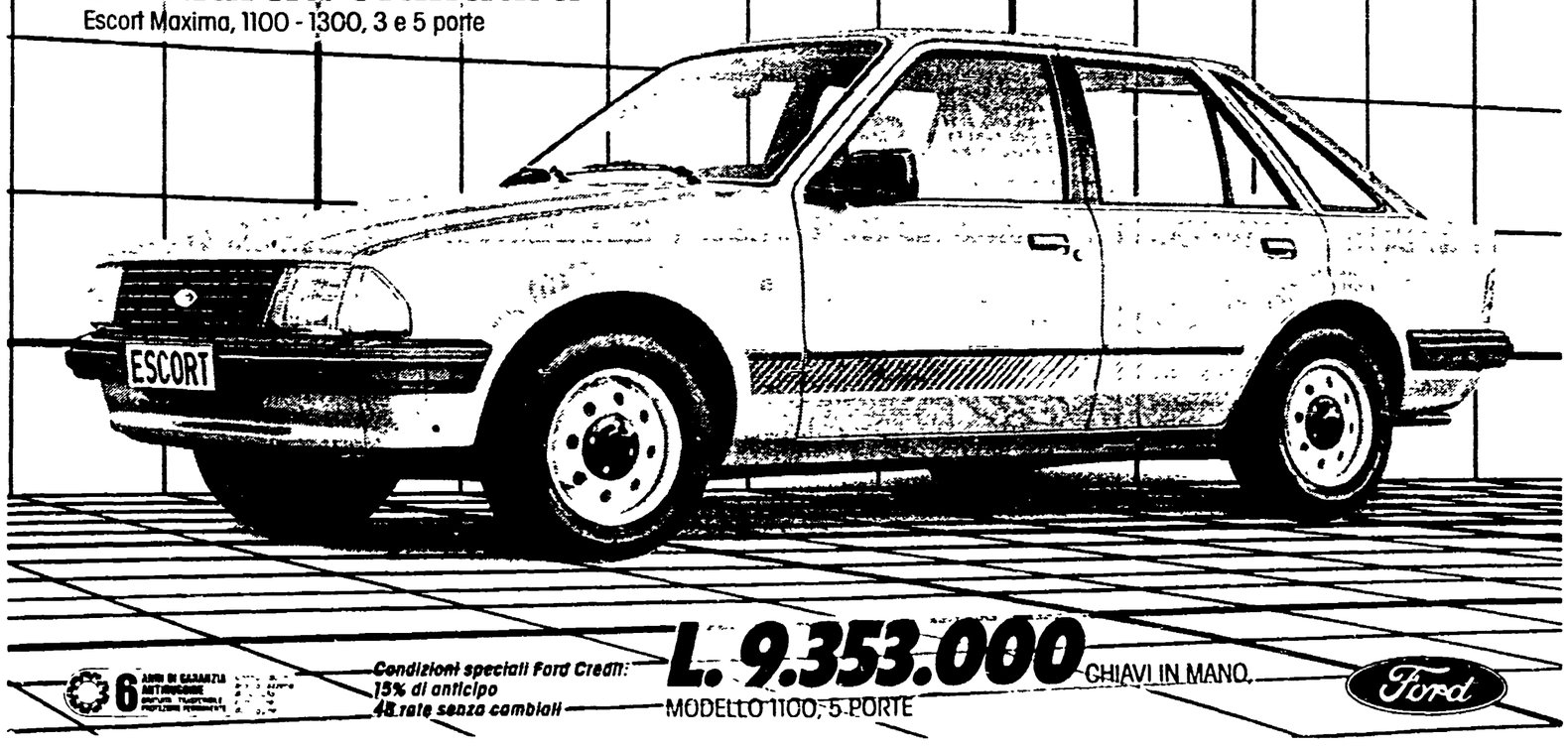
Secondo fonti informate, il viaggio di Haferkamp e Dalsager potrebbe servire a «preparare il terreno» ad un incontro fra Shultz ed il presidente dell'esecutivo CEE Gaston Thorn.

EXTRAORDINARIA ESCORT.
NUOVA ESCORT maxima
NULLA DA AGGIUNGERE

Una personalità extraordinaria, un interno spazioso e confortevole, prestazioni elevate (da 0 a 100 kmh in 15,8 secondi con motore 1100), consumi ridotti: solo un litro per 20,4 km a 90 kmh
Escort Maxima ha oggi l'equipaggiamento di serie più completo e competitivo della sua classe e fra l'altro comprende:
- radio stereo mangianastri estraibile
- quadro strumenti Ghia con contagiri
- vetri atermici bronzati
- poggiatesta regolabili imbottiti
- orologio digitale multifunzione
- lavatergilunotto
- volante a quattro razze
- tappezzeria esclusiva



5ª marcia standard
Escort Maxima, 1100 - 1300, 3 e 5 porte



6 ANNI DI GARANZIA ANTIRUGGINE
Condizioni speciali Ford Credit:
15% di anticipo
48 rate senza cambiali
L. 9.353.000 CHIAVI IN MANO.
MODELLO 1100, 5 PORTE
Ford